



FEBBRAIO 1923

di fr. RICCARDO FABIANO

Venerdì 2 febbraio, per la festa della Purificazione della Beata Vergine Maria, Padre Pio celebrò alle dieci e benedisse le candele per la processione. Vi fu molta gente, anche per prendere una candela benedetta.

Il 4 febbraio il mistico Frate iniziò la Messa alle sette e mezzo, come il giorno precedente. Ma, a differenza del giorno precedente, vi parteciparono parecchie persone, compreso qualche forestiero. La consistente affluenza indusse il Cappuccino pietrelcinese a trascorrere tutta la mattinata nel confessio-

nale. Lo stesso ministero lo impegnò molto anche nel pomeriggio del 5 febbraio.

La sera del giorno seguente ci fu un fuori programma: giunsero al convento alcuni devoti provenienti da Fabriano per incontrare il Padre. Dopo essersi intrattenuti con lui, si ritirarono in paese ad ora tarda.

LA MESSA MATTUTINA CELEBRATA DA PADRE PIO

L'8 febbraio Padre Pio celebrò alle otto la Messa per l'anniversario di morte per un certo Pompilio, alla presenza di molti fedeli, e trascorse il resto della mattinata e gran parte del pomeriggio ad assolvere i penitenti, essendo il tempo delle Quarantore eucaristiche di carnevale. Questo ministero gli assorbì molto tempo anche nel pomeriggio del 9 e nella mattinata del 10 febbraio.

L'11 febbraio, ultima domenica di carnevale, e il martedì successivo, alla Celebrazione mattutina del Frate stigmatizzato

partecipò molta gente, compresi diversi forestieri. Un'automobile, nel giorno feriale, ne trasportò alcuni giunti dal Cile.

Il 14 febbraio il venerato Cappuccino celebrò alle otto, benedisse le ceneri e le impose ai tanti fedeli presenti. Subito dopo, tre genovesi, appena giunti con un'autovettura, si confessarono da lui, riuscirono a parlargli e ripartirono.

Da appena una quindicina di partecipanti, invece, fu composta l'assemblea della Messa del mattino seguente. Non pochi, se si pensa al fatto che San Gio-

vanni Rotondo era coperta di neve. Tra quei coraggiosi, ce n'erano alcuni che provenivano da Sant'Arcangelo di Romagna, mentre nel giorno seguente si presentò una coppia di Firenze, i coniugi Migone, che ripartirono dopo essersi confessati con il Frate ritenuto di santa vita.

Nel sabato e nella domenica successivi ci fu una discreta presenza alla Messa del mattino, celebrata da Padre Pio alle sette e trenta, e al suo confessionale. Il 21 febbraio celebrò alla stessa ora e, fra i pochi partecipanti, c'era il conte Parravicini di Milano, che la sera prima era venuto con padre Gaetano Morelli da Roma.

L'affluenza si intensificò nuovamente nel fine settimana seguente, mentre nella mattinata del lunedì, giunse una coppia di cileni, che ripartì dopo aver parlato con il mistico Frate. Martedì 27 febbraio, invece, giunsero davanti alla piccola chiesa di Santa Maria delle Grazie quattro auto con 16 persone dell'Argentina, guidate da mons. Antonio Valbonesi, che aveva telegrafato prima. Mentre i pellegrini giunti dal Paese sudamericano ripartirono dopo aver conferito con il Cappuccino stigmatizzato, il vescovo si fermò in convento fino ai primi giorni di marzo e certamente parlò con Padre Pio e i suoi confratelli di ciò che si faceva e si

A SINISTRA: PADRE LORENZO DI SAN BASILIO, CONSULTORE DEL SANT'UFFIZIO



LUCI SU PADRE PIO

VOCE DI PADRE PIO



diceva a Roma in relazione al famoso religioso. Qualche mese prima mons. Valbonesi aveva scritto al Provinciale ciò che aveva appreso fino a quel momento e, in particolare, le calunnie di un vescovo (quasi certamente Pasquale Gagliardi), secondo cui: quando il Frate pietreclinese si era ammalato, era stato assistito nella foresteria da giovani donne, le quali gli procuravano i profumi; i frati pagavano i giornalisti per fare propaganda a Padre Pio, inventando falsi miracoli e conversioni e, con lo stesso scopo, era stato mandato a Siena il precedente guardiano, padre Paolino da Casacalenda; il ricercato Cappuccino era un pessimo confessore, si faceva la scrima e si impomatava i capelli, usava stoffa di lusso ed elegante e stivalini di cuoio finissimo; tutta la Fraternità si nutriva di cibo ricercato; i pavimenti del convento erano di cemento, mentre le finestre delle celle erano state ampliate; si usavano letti a molle e poltrone di lusso. A

queste prime accuse se n'erano aggiunte altre, ma anche dichiarazioni a favore, portando all'attenzione della Santa Sede un insieme di contraddizioni, litigi, sottoscrizioni, proteste, denigrazioni e controdenigrazioni, notizie prive di riscontri. Tutto ciò indusse il Sant'Uffizio a incaricare il consultore padre Lorenzo di San Basilio di studiare tutta la documentazione giunta alla Congregazione dall'inizio e di esprimere un suo parere. Nell'ultimo giorno del mese, Padre Pio rispose alla sua figlia spirituale Maria Basilio, che stava a Roma, a cui confidò: «Presentemente in quanto al fisico sto benino, di morale poi molto duramente provato ed abbattuto. Imploro in questo l'aiuto delle vostre preghiere in proposito, affinché possa meglio adempiere il mio sacro ministero. Vi rimetto l'immaginetta del Sacro Cuore, che mi piace molto, e che se me ne procurate alcune le gradirei tanto, specie se il formato fosse più piccolo. Del resto questa modalità vuol dire

poco. Mi dite che avete commissionato la lavorazione di un calice e mi dimandate se lo gradisco. Immaginate se mi torna gradito quanto offertomi con tanta squisita carità da voi. Io non tengo se non a ringraziarvi anticipatamente. Avrei molto a cuore che attorno al piede del calice ci faceste incidere il vostro nome».

A febbraio del 1923 giunsero al convento di San Giovanni Rotonondo 485 lettere dall'Italia e 681 dall'estero.

© Riproduzione Riservata



MARIA BASILIO,
FIGLIA
SPIRITUALE
DI PADRE PIO